

# Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

**SP. RISULTATI delle AMMINISTRATIVE**
**La Destra senza radici si sbriciola ...**

di Ilvo Diamanti

(a pagina 3, 4, 5)

**Guerrafondaio post**

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 2)

**Ei fu...**

di Marco Travaglio

(a pagina 6, 7)

**Ricontiamo le ...**

da A.G.I.

(a pagina 7)

**Adesso sarebbe ...**

da "mario.ferrando@rcm.inet.it"

(a pagina 7)

**Caro Zapatero ...**

di Marco Lillo

(a pagina 8)

**... i Senatori a vita**

da la Repubblica

(a pagina 9)

**... nella galassia di Oberon**

di Michele Serra

(a pagina 10)

**Le sfide di Rosa**

di Peppe Ruggiero

(a pagina 11)

**...Nouvelle Vague...**

da materialiresistenti.clarence.com

(a pagina 12)

**Castelli: se la ...**

di Guido Passalacqua

(a pagina 13, 14)

**Ex presidenti ... "NO"**

da Sole 24 ore

(a pagina 15)

**... niente spallate ...**

di Francesco Bei

(a pagina 15)

**Forzisti sul Web ...**

di C.V.

(a pagina 16, 17)

**... di Buttiglione**

di Antonio V. Gelormini

(a pagina 16, 17)

**L'Italia vista dal mondo**

di Ruben Durante

(a pagina 18, 19, 20)

## RISULTATI ELETTORALI

### SOMMARIO

	Unione	CdL	Unione	CdL	Unione 2006/01 +-	CdL 2006/01 +-
<b>REGIONALI</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>PROVINCIALI</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>+ 1</b>	<b>- 1</b>
<b>COMUNALI Capoluogo</b>	<b>14</b>	<b>4</b>	<b>12</b>	<b>11</b>	<b>+ 2</b>	<b>- 2</b>

**BALLOTTAGGIO 5 - RINVIATE 3**

(Continua a pag. 2)



**Risultati elettorali***(Continua da pag. 1)***REGIONALI**

	<b>2006 Unione</b>	<b>2006 CdL</b>	<b>2001 Unione</b>	<b>2001 CdL</b>	<b>Unione 2006/01 + -</b>	<b>CdL 2006/01 + -</b>
	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>		
<b>SICILIA</b>	<b>41,7%</b>	<b>52,7%</b>	<b>36,6%</b>	<b>59,1%</b>	<b>+ 5,1</b>	<b>- 6,4</b>

**PROVINCIALI**

<b>Campobasso</b>	<b>52,3%</b>	<b>44,1%</b>	<b>56,4%</b>	<b>43,6%</b>	<b>- 4,1</b>	<b>+ 0,5</b>
<b>Imperia</b>	<b>37,4%</b>	<b>60,5%</b>	<b>30,6%</b>	<b>60,5%</b>	<b>+ 6,8</b>	<b>0,0</b>
<b>Lucca</b>	<b>53,3%</b>	<b>38,1%</b>	<b>53,0%</b>	<b>47,0%</b>	<b>+ 0,3</b>	<b>+ 8,9</b>
<b>Mantova</b>	<b>53,5%</b>	<b>45,0%</b>	<b>51,4%</b>	<b>48,6%</b>	<b>+ 2,1</b>	<b>- 2,4</b>
<b>Pavia</b>	<b>46,4%</b>	<b>50,3%</b>	<b>30,1%</b>	<b>56,4%</b>	<b>+ 16,3</b>	<b>- 6,1</b>
<b>Ravenna</b>	<b>70,2%</b>	<b>21,5%</b>	<b>65,2%</b>	<b>31,4%</b>	<b>+ 5,0</b>	<b>- 9,9</b>
<b>Reggio C.</b>	<b>58,6%</b>	<b>39,9%</b>	<b>40,4%</b>	<b>58,5%</b>	<b>+ 18,2</b>	<b>- 18,6</b>
<b>Treviso</b>	<b>30,2%</b>	<b>57,3%</b>	<b>31,1%</b>	<b>68,9 %</b>	<b>- 0,9</b>	<b>- 11,6</b>

**COMUNALI: CAPOLUOGHI REGIONALI**

<b>Napoli</b>	<b>58,2%</b>	<b>37,0%</b>	<b>52,9%</b>	<b>47,1%</b>	<b>+5,3</b>	<b>- 9,9</b>
<b>Milano</b>	<b>47,4%</b>	<b>51,0%</b>	<b>40,0%</b>	<b>57,5%</b>	<b>+ 6,9</b>	<b>- 7,4</b>
<b>Roma</b>	<b>61,5%</b>	<b>36,9%</b>	<b>52,2%</b>	<b>47,8%</b>	<b>+ 9,5</b>	<b>- 10,9</b>
<b>Torino</b>	<b>66,6%</b>	<b>29,5%</b>	<b>52,8%</b>	<b>47,2%</b>	<b>+ 13,7</b>	<b>- 17,7</b>

**COMUNALI: CAPOLUOGHI di PROVINCIA**

<b>Novara</b>	<b>RINVIATA</b>		<b>29,8%</b>	<b>50,8%</b>	<b>NC</b>	<b>NC</b>
<b>Belluno (B)</b>	<b>39,79%</b>	<b>45,78%</b>	<b>48,3%</b>	<b>51,7%</b>	<b>NC</b>	<b>NC</b>
<b>Rovigo (B)</b>	<b>42,5%</b>	<b>43,4%</b>	<b>46,2%</b>	<b>53,8%</b>	<b>NC</b>	<b>NC</b>
<b>Lecco</b>	<b>40,3%</b>	<b>52,5%</b>	<b>38,1%</b>	<b>60,5%</b>	<b>+ 2,2</b>	<b>- 8,0</b>
<b>Varese</b>	<b>36,0%</b>	<b>57,6%</b>	<b>29,8%</b>	<b>50,8%</b>	<b>+ 6,2</b>	<b>+ 6,8</b>
<b>Ravenna</b>	<b>70,7%</b>	<b>20,6%</b>	<b>61,1%</b>	<b>27,6%</b>	<b>+ 9,6</b>	<b>- 7,0</b>
<b>Rimini</b>	<b>50,5%</b>	<b>40,9%</b>	<b>52,5%</b>	<b>47,5%</b>	<b>- 2,0</b>	<b>- 6,6</b>

## La RAI - TV

	2006 Unione %	2006 CdL %	2001 Unione %	2001 CdL %	2006/01 Unione + -	2006/01 CdL + -
Arezzo	59,4%	39,7%	47,1%	52,9%	+ 12,3	- 13,2
Grosseto	50,7%	38,1%	34,9%	57,8%	- 15,8	- 19,7
Siena	55,7%	30,3%	57,7%	29,8%	- 2,0	+ 0,5
Savona	60,9%	30,7%	52,2%	30,6%	+ 8,7	+ 0,1
Ancona	58,1%	22,7%	60,9%	35,9%	- 2,8	- 13,2
Fermo	42,5%	57,5%	47,1%	52,9%	- 4,6	+ 4,6
Benevento	55,8%	42,8%	49,6%	50,4%	+ 6,2	- 7,6
Caserta (B)	27,79%	45,74%	38,5%	53,7%	NC	-NC
Barletta	71,8%	18,7%	55,8%	36,8%	+ 16,0	- 15,9
Salerno (B)	37,3%	41,4%	32,2%	55,1%	NC	NC
Catanzaro (B)	34,5%	34,2%	18,9%	71,4%	NC	NC
Cosenza	53,5%	28,4%	56,7%	42,3%	- 3,2	- 13,9
Crotone	78,4%	20,0%	29,6%	66,5%	- 48,8	- 40,5
Cagliari	RINVIATA		34,6%	56,9%	NC	NC
Crotone	RINVIATA		54,8%	34,6%	NC	NC

## La Destra senza radici si sbriciola nelle città

di Ilvo Diamanti (la Repubblica, 31.05.2006)

Il risultato delle elezioni amministrative di domenica scorsa oggi è, finalmente, valutato per quello che effettivamente rappresenta. Un voto amministrativo, dettato da ragioni locali e "personali" (la figura dei candidati). Mentre, alla vigilia, Silvio Berlusconi l'aveva caricato di significato politico nazionale.

Facendone una sfida all'attuale "maggioranza" di sinistra. Per svelare che, in effetti, si tratta solo di una "minoranza dominante". Non è andata così. I venti milioni di elettori chiamati a votare

hanno seguito altre logiche. Amministrative, più che politiche. Locali, più che nazionali.

Con un esito che, però, un colore politico ce l'ha: la crescita ulteriore dei governi del centrosinistra sul territorio nazionale. Che suggerisce una questione interessante, anche se meno frequentata di altre dai commentatori (come quella "settentrionale", sollevata, anche in questa occasione, quasi per riflesso pavloviano). La definiremmo: "la questione della Destra fluida". Che potremmo tra-

durre attraverso un duplice quesito: "Perché la Destra stenta a conquistare le amministrazioni locali? E a mantenerne il governo?".

I contorni della questione, d'altronde, sono ben delineati da questa consultazione, nella quale si eleggano, fra l'altro, i sindaci di 123 comuni con più di 15mila abitanti, i presidenti di 8 province e il governatore della regione Sicilia. In quest'ultimo caso, la CdL ha confermato la sua capacità di influenza territoriale, rieleggendo alla presidenza

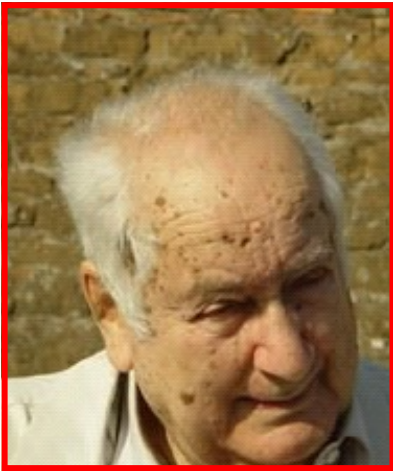
Totò Cuffaro. Il quale, però, ha visto calare sensibilmente i suoi consensi, rispetto alle elezioni precedenti; ma anche rispetto al risultato conseguito dalla CdL alle recenti elezioni politiche di aprile.

Quanto alle province: prima di queste elezioni la Destra governava in quattro realtà. Come la Sinistra. Ne ha persa una (Reggio Calabria).

Più profondo, invece, il cambiamento di maggioranza relativamente ai comuni (superiori ai 15mila  
(Continua a pagina 4)

## Guerrafondaio post voto

Alessandro Menchinelli



Il guerrafondaio di cartapesta ha avuto la risposta che ci voleva e si meritava.

Alla vigilia del voto amministrativo, prendendo la parola a Napoli e riprendendosi poi altrove, Silvio Berlusconi si è gonfiato il petto, ed ha avvertito tutti, che la sua pazienza era arrivata al limite e che col nuovo pronunciamento elettorale bisognava inviare una intimazione di sfratto all'appena costituito governo Prodi.

Il tono minaccioso da lui assunto è cresciuto ancora di più nelle ultime ore prima del voto, specie in relazione alla osservazione di Prodi che non era in giuoco una revisione del voto politico, ma solo un voto amministrativo.

Imperterrito, si è anzi galvanizzato ancora di più nella sua idea di rivincita, in quanto le parole di Prodi sono state da lui interpretate come ammissione di debolezza.

Date le doti di Silvio Berlusconi come grande organizzatore di "impresa", si può immaginare che al momento dell'annuncio degli attesi risultati elettorali a lui favorevoli, fosse stato da lui già preparato e pronto per il via, il piano di partenze per la nuova marcia su Roma, edizione berlusconiana 2006.

Pronti tutti i suoi alla partenza, palette a lui in mano e fischiato in bocca, è arrivata invece come una doccia ghiacciata la notizia dello strepitoso successo delle liste del centro sinistra e del drastico ridimensionamento della consistenza

(Continua a pagina 5)

## La Destra senza radici si sbriciola nelle città

(Continua da pagina 3)

abitanti). Prima di queste elezioni, 64 erano amministrati dalla Destra, 55 dalla Sinistra (e 4 da liste civiche). Dopo il turno di domenica scorsa, la Destra ne ha riconquistati 22 (un terzo) e ne ha strappati 4 alla Sinistra, oltre a 1 amministrato in precedenza da una lista civica. La Sinistra, da parte sua, ha mantenuto il governo di 34 comuni (due terzi dei casi, quindi), ma ne ha sottratti 10 al controllo della Destra. Morale: delle 71 città dove la competizione si è già risolta (in tutti gli altri si va, infatti, al ballottaggio), 44 avranno amministrazioni di Sinistra e 17 di Destra. Il rapporto di forza, dunque, si è rovesciato.

Se allarghiamo l'analisi all'intero panorama nazionale, attualmente la Sinistra governa 72 capoluoghi di provincia, la Destra 35 (mentre in 5 è previsto il ballottaggio).

Quanto alla "Questione Settentrionale", i dati invitano a una certa cautela, se, con questa formula, si intende sottolineare l'orientamento di destra fra gli elettori del Nord. (Ma, allora, perché non sollevare, per simmetria, una "questione centrale", vista la netta prevalenza della Sinistra nel centro Italia?). Infatti, dopo il voto di domenica, delle 37 città capoluogo di provincia del Nord (escludendo, dunque, l'Emilia Romagna), 23 sono guidate da sindaci di Sinistra, 11 da sindaci di

Destra. In due casi si andrà al ballottaggio (a Novara il voto è stato rinviato).

È appena il caso di rammentare, infine, che la Destra governa 4 Regioni, la Sinistra tutte le altre 16.

Da ciò i quesiti: perché la Destra è così debole e instabile sul territorio? Perché, anche negli ultimi anni, anche nella consultazione di domenica

soprattutto, ma anche un Presidente di Provincia o di Regione, le appartenenze e il clima d'opinione generale contano, ma in modo limitato. Più importante, invece, è il merito dei problemi locali. Ma anche la credibilità dei candidati e la capacità dei soggetti politici di "parlare" con la società.

Il contatto porta a porta, la fiducia nelle persone sono più efficaci



scolta, fatica a competere con la Sinistra, su base locale, perfino nel Nord?

La risposta è nel diverso fondamento del voto amministrativo rispetto a quello politico.

Quando si vota per scegliere un Sindaco,

della comunicazione mediatica e del marketing politico. Le tradizioni ideologiche pesano di meno. Puoi votare anche per uno di sinistra, se è competente e affidabile. O viceversa. Ciò spiega la diversa capacità competitiva dei due schieramenti.

(Continua a pagina 5)

## La Destra senza radici si sbriciola nelle città

(Continua da pagina 4)

La Destra non dispone di organizzazione e di classe dirigente, su base locale. Almeno, non nella misura della Sinistra. E non ci riferiamo solamente a figure e apparati di partito, ma, più in generale, al rapporto con l'associazionismo e il volontariato.

La Destra, invece, ha legami soprattutto con ambienti imprenditoriali e professionali. I cui esponenti non hanno troppo tempo da dedicare all'impegno pubblico e amministrativo. Per cui, nel complesso, la Sinistra dispone di maggiori risorse **"competitive"**. Candidati più esperti, conosciuti e credibili a livello locale. Riesce a mobilitare maggiormente gli elettori (peraltro, politicamente più interessati) perché ha una base di militanti e volontari ampia e diffusa.

Ovviamente, la Destra non è un unicum (contrariamente a ciò che appare, da qualche tempo).

Alcuni partiti, più di altri, dispongono di una presenza organizzata e localizzata. Il che garantisce loro capacità di conquistare e **"tenere"** le amministrazioni locali.

La Lega nel Nord, An e l'Udc soprattutto (ma non solo) nel Sud.

Tuttavia, a differenza di ciò che avviene a sinistra, la convivenza -la coalizione- fra questi partiti risulta problematica.

A questo serve la colla fornita da Forza Italia. Che, tuttavia, è, fra tutti, il soggetto politico più friabile e sradicato. Mentre -per impronta genetica- è il più condizionato da

un'identità nazionale personalizzata.

Riassunta **"nella"** e **"dalla"** figura di Silvio Berlusconi. Da ciò il problema della Destra. Senza Forza Italia, senza Berlusconi, stenta a stare insieme. A fare coalizione.

Condizione necessaria per conquistare i governi locali.

Fatica, ancor più, a mantenerli. Se non in alcune zone del Nord (le province pedemontane), presidiate dalla Lega.

Oppure in Sicilia, dove FI esprime un solido rapporto con i gruppi di pressione locali, in grado di controllare il consenso sociale. Altrove, anche a Milano, la Destra risulta instabile. Fluida.

Per contro, la Destra è molto più competitiva nel confronto politico nazionale. Grazie alla strategia mediatica-personale condotta da Berlusconi. Che trasforma ogni sfida elettorale in una sfida bipolare. Lui contro tutti. Lui contro la Sinistra.

Da ciò la strategia perseguita in questa occasione.

Nazionalizzare, politicizzare e personalizzare dovunque possibile le elezioni amministrative. Trasformando il voto locale in un referendum contro il governo e contro Prodi.

Impegnandosi in alcune realtà urbane importantissime, come Napoli e Milano. Direttamente. In prima persona. Con risultati, però, francamente deludenti. Perché, in questo modo, ha semplicemente neutralizzato i candidati locali.

Mentre ha aggiunto alla personale capacità di attrazione dei candidati di Sinistra (peraltro, notevole) la spinta alla mobilitazione e al compattamento offerta dall'antiberlusconismo.

Peraltro, il principale canale di propagazione del berlusconismo, la televisione, nelle elezioni amministrative non ha efficacia. Così, il modello interpretato da Berlusconi, che aveva garantito alla Destra tanto successo nelle recenti elezioni politiche, in questa occasione si è rivelato un limite. Per alcuni versi un boomerang.

Il crollo generalizzato di FI ha frenato l'intera coalizione.

Con un doppio risvolto negativo, per la Cdl. Nazionalizzare e berlusconizzare il confronto ha ridotto la sua capacità competitiva su base locale.

Mentre il mediocre risultato locale si è riverberato su base nazionale. E il dato amministrativo ha assunto valore politico.

Così, l'assedio al governo Prodi oggi appare meno minaccioso.

Perché, dopo queste elezioni, dentro alla Cdl è difficile scorgere la **"maggioranza"** degli italiani.

Perché questa è una **"destra fluida"**.

Instabile.

Con tante antenne e poche radici.

E le antenne non mettono radici.

**Ilvo Diamanti**  
*la Repubblica*  
(31 maggio 2006)

## Guerrafondaio post voto

(Continua da pagina 4)

della così detta Casa della Libertà e della credibilità del suo capo.

Cosa poteva fare in quelle condizioni Berlusconi ?

Solo tacere e smobilitare tutto.

E in tutta fretta tanto ha dovuto fare, scomparendo per 24 ore.

Passata la parola, a botta ricevuta, ai suoi alleati e portavoce, è risultata assai pietosa la spiegazione a posteriori, secondo la quale il centro sinistra aveva vinto perché favorito dal carattere territoriale della consultazione.

Se così erano le cose perché Berlusconi aveva respinto l'invito di Prodi a considerare il voto imminente solo come voto amministrativo ?

Per la sola ragione che quel voto era da lui immaginato come una occasione politica per una rapida revisione e annullamento del risultato delle elezioni che avevano assegnato la maggioranza non a lui, ma allo schieramento di centro sinistra.

Quella revisione non vi è stata, anzi vi è stato un consolidamento della maggioranza del centro sinistra.

Che dire poi della seconda spiegazione inventata lì per lì, secondo la quale la sconfitta del centro destra deve essere attribuito alla astensione elevata degli elettori prevalentemente di centro destra ?

Se la si prende per buona, tale spiegazione aggiunge anche un notevole tocco di comicità alle velleità guerrafondaie di Berlusconi.

Minacciava una marcia di grintosi su Roma per affossare un governo ed arruolava per tale marcia milizie che invece di votare con grinta erano volenterose solo di andare al mare.

E' ora esagerato attendersi un ripensamento dei contestatori **"duri"** ?

Non è il caso che qualcuno fra i più **"saggi"** si levi a parlare nel centro destra e dica a Berlusconi che per il bene di tutti è ora di piantarla ?

**Alessandro Menchinelli**

# Ei fu ...

di Marco Travaglio (l'Unità, 31.05.2006)



Non siamo sicuri di trovare le parole e i toni giusti, per descrivere le esequie in corso sulla Bara delle Libertà. L'anziano leader, il baro, si dice **«nauseato»**.

Nauseato dagli elettori che inspiegabilmente **«non vanno a votare»** per candidati stuzzicanti come Buttiglione, arrapanti come Malvano e trascinati come Alemanno

E' nauseato dagli alleati che, come dice Gassmann nel **“Sorpasso”**, l'hanno rimasto solo.

Ha dovuto fare tutto lui, come al solito.

Ma stavolta, nonostante il prodigarsi dell'insetto in barba alla par condicio, senza le tv.

E Bellachioma senza televisione è come Sansone senza chioma: una pippa.

A Napoli, per dire, le ha provate tutte.

Nel rispetto della tradizione, ha candidato a sindaco un questore inquisito per

collusioni con la camorra.

Ha acquistato la villa della moglie di Emilio Fede, ovviamente abusiva con tanto di sigilli (la villa, non la moglie di Fede).

Poi, per eliminare l'accento siculo-brianzolo e

sembrare ancor più napoletano, è andato a ripetizioni da Apicella.

Ha salvato, con le nude mani, un bimbo e la sua mamma dispersi dalla folla in delirio sotto il suo palco, acquistando poi alla signora un paio di scarpe nuove alla maniera di Lauro.

Ha gridato al regime, ha denunciato brogli, ha chiesto la riconta di tutte le schede e di un paio di scudetti, ha invocato nuove elezioni minacciando in caso contrario di **«portare in piazza la nostra collera che sale»** e di ritirare l'opposizione dal

Parlamento per trasferirla nella più comoda Milano-2.

Ha proposto l'amnistia, molto popolare a Scampia e Secondigliano, oltretutto in casa Previti.

Ha insultato Napolitano, i senatori a vita e anche Biagi (Enzo: a Marco aveva già pensato a suo tempo Scajola).

Ha minacciato di levare il voto agli italiani all'estero che non lo votano (**«non pagano le tasse, perché dovrebbero votare?»**), ha domandato, senza peraltro spiegare perché mai allora dovrebbe votare lui).

Ha esibito il ri-onorevole Alfredo Vito, quello delle 100 mila preferenze e delle ventidue mazzette, per spiegare meglio la **«legalità»** ai napoletani.

Ha mostrato un sondaggio, non si sa se americano o turkmeno, che **«ci dà al 53 contro il 47 della sinistra»**.

Ha annunciato che **«con le amministrative sfratteremo Prodi da Palazzo Chigi»**.

Poi la mossa decisiva: ha promesso di trasferirsi a Napoli in pianta stabile come **«consulente del nuovo sindaco Malvano»**, magari con l'aiuto del neodisoccupato Albertini.

Ora, Napoli ne ha viste tante, ma una minaccia così non la poteva sopportare.

Ed è corsa ai ripari: pronta a tutto, anche a risentire per altri cinque anni la voce della Jervolino.

Nella capitale mondiale del farlocco e del tarocco, una sola cosa risulta intollerabile: il falso napoletano.

**«Se non corro io - dice ora sconcolato Bellachioma - non c'è niente da fare»**.

Ecco, prima che si candidi a sindaco di tutte le città

d'Italia, ma anche a presidente di tutte le province e di tutte le regioni, trasformando il Paese in un gigantesco monocolor rosso, Fini e Casini inizieranno forse a domandarsi se eventualmente, per così dire, casomai, senza offesa per nessuno, parlando con pardòn, non sia il caso di cambiare leader.

Il primo e l'ultimo che l'ha detto, tal Follini, è disperso nella tundra travestito da lichene e inseguito da mute di dobermann con la faccia di Previti.

Dunque occorre prudenza. Ma non c'è molto tempo: il bacio della morte del Re Mida alla rovescia è in grado di incenerire e vampirizzare chiunque.

Prendete Buttiglione: non è mai stato granché come filosofo (insegnava estero su estero all'università di Vaduz, Liechtenstein) né come politico (appena arrivò a Bruxelles travestito da commissario europeo, lo riconobbero e lo rimpatriarono in 24 ore col foglio di via).

Ma in fondo era pur sempre un ministro.

Poi gli strateghi di Forza Italia si sono accorti che è nato a Gallipoli, e han subito pensato: ecco il candidato ideale a sindaco di Torino.

Risultato: 28 per cento a lui, 66 a Chiamparino.

Ma, ai primi giornalisti  
(Continua a pagina 7)

## Ei fu ...

(Continua da pagina 6)

accorsi sul luogo della catastrofe, il Kant gallipolino dichiara: «**Peccato, a Torino sono arrivato troppo tardi**».

Se arrivava prima e si faceva conoscere meglio, magari arrivava anche al 5 per cento.

Ecco, è questo che col-

pisce nei commenti esalati dalla Bara delle Libertà: la freddezza e la lucidità con cui viene elaborato il lutto.

Sul Giornale della ditta, il sempre lucido Paolo Guzzanti argomenta: «**A bocce ferme si scopre che le bocce sono effettivamente ferme**».

Alemanno, dopo aver raccolto 10 punti in meno di

Tajani (il che è tutto dire), si dice

soddisfatto.

E se il 36 per cento a Roma gli pare tanto, chissà cosa si aspettava: dovrebbe fare qualcosa per l'autostima.

Intanto in tv un tizio che si fa chiamare Rotondi, si qualifica come segretario della Nuova Dc e porta in

capo un cactus bonsai, esalta «**il contributo decisivo del nostro partito, che a Imperia raggiunge il 2,2%**».

**Me' cojoni**, come dicevano i vecchi marinai della Riviera di Ponente.

**Marco Travaglio**  
*L'UNITA'*  
31/05/2006

## Ricontiamo le schede la Cdl è al 52,8%

da A.G.I.

"Tutti mi dicono di non mollare".

Silvio Berlusconi si presenta per la prima volta dopo il voto a *'Porta a porta'* e spiega che "l'imperativo categorico che tutti mi rivolgono e' quello di non cedere".

Berlusconi annuncia che un sondaggio dà alla Cdl il 52,8%; al centrosinistra

"dopo la bella prova di questi giorni" il 46,7%.

Il centrosinistra sta portando avanti "una spartizione del potere", argomenta infatti l'ex premier, "stiamo assistendo - aggiunge - ad uno spettacolo indegno, sono stati costretti a dividere i ministeri per accontentare tutti"; "siamo obiettiva-

mente la maggioranza del paese".

La democrazia -argomenta ancora Berlusconi- esige "un riconteggio dei voti", "chiediamo - osserva - che vengano ricontati le schede a partire da quelle nulle".

"Se la sinistra fosse democratica dovrebbe essere la prima a chiedere di cancellare ogni dub-

bio ed ombra. Voglio vedere cosa succederà se i cittadini vedranno che il risultato e' diverso".

"La Cassazione -conclude Berlusconi- ha deciso senza un controllo approfondito" ed ora per "logiche partitocratiche" il centrosinistra "ha occupato tutto".

◆

## Adesso sarebbe ...

da: "mario.ferrandi@rcm.inet.it"

### Riceviamo e Pubblichiamo

«Occupazione indegna del potere, gli italiani hanno già cambiato idea»

«Troppo odio, temo per la mia persona»

L'allarme dell'ex premier Silvio Berlusconi. Che a Porta a Porta annuncia: i sondaggi danno oggi la Cdl al 52,8%; l'Unione è

al 46,7

Adesso sarebbe da fare un "blocco rosa" ad Arcore, tipo 20.000, con le modalità del Pink Block

Il Pink Block è quello che mi piace di più tra i blocchi del movimento antiglobalizzazione: consiste in un imprevedibile pachwork di travestimenti, frizzi, lazzi, strumenti di sfondamento di linee rosse e di sopraffazione di sbirraglia rigidamente

non cruenti

L'idea di "Non Cruenta" mi venuta adesso.

Differisce in senso teorico-pratico da quella di nonviolenza astratta, perchè include l'intimidazione sociale, l'esercizio della forza contro un perimetro imperiale e l'interazione con altre forme di lotta ma "IN SE" non prevede alcuna violenza fisica contro le persone, e anzi eclata irrisione, bef-

fa e ironia di massa

Deve nutrirsi però di poderosa polpa popolare: si può sbaragliare 200 celeberrimi anche con petali di rose, una volta che si è 5000

Si può svellere la recinzione di una villa per consegnare ai residenti dei bigné...

◆

# Caro Zapatero, torno presto. Ti voglio bene. tuo Silvio

di Marco Lillo (L'Espresso, 1 giugno 2006, pag 62)

Sivio Berlusconi proprio non si rassegna alla sconfitta.

Non accetta il risultato delle urne.

Lo scarto di poco più di 24 mila voti gli deve sembrare proprio una beffa.

Ha detto e ridetto che vuole ricontare le schede.

Si dice certo che il risultato "deve cambiare", come disse in tv a spoglio ultimato.

Ma non lo dice solo in Parlamento o a "Porta a Porta".

Non manda solo i suoi parlamentari a vigilare sul capannone di Castelnuovo di Porto dove è in corso da parte di funzionari del Parlamento il controllo delle schede.

Fa ben di più.

"L'Espresso" è in grado di rivelare il testo della lettera che Berlusconi ha inviato, in data 16 maggio 2006, ai capi di governo di mezzo mondo su carta intestata "Il Presidente del Consiglio dei Ministri".

Un arrivederci a presto, appena ultimato il controllo delle schede, inviato l'ultimo giorno della sua permanenza a Palazzo Chigi.

Quella che pubblichiamo nella foto a destra è la lettera indirizzata a:

**"Sua Eccellenza José Luis Rodríguez Zapatero Primo Ministro del Regno di Spagna":**

**Caro José Luis, dopo cinque anni mi accingo a lasciare la guida del governo italiano.**

**ammmodernamento del Paese e di sviluppare un'esperienza particolarmente importante e positiva nei rapporti con i colleghi degli altri Paesi europei.**

**Come probabilmente sai, per il particolare sistema elettorale**

**balmente maggioritaria in termini di voti ma minoritaria in termini di rappresentanza parlamentare.**

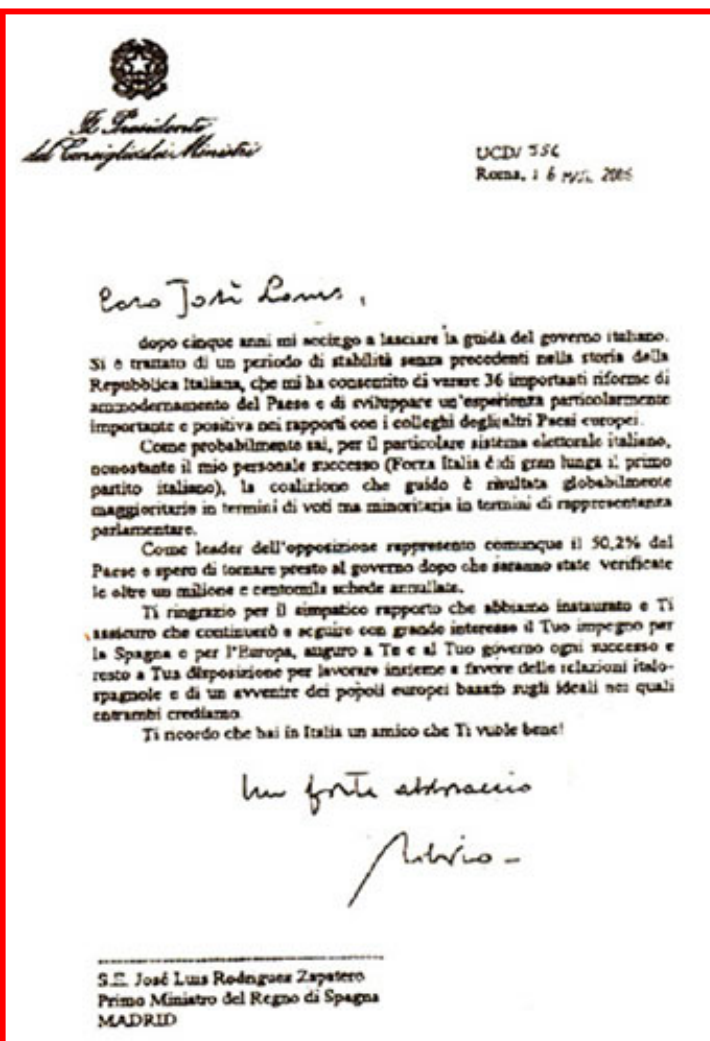
**Come leader dell'opposizione rappresento comunque il 50,2 per cento del Paese e spero di tornare presto al governo dopo che saranno state verificate le oltre un milione e centomila schede annullate.**

**Ti ringrazio per il simpatico rapporto che abbiamo instaurato e ti assicuro che continuerò a seguire con grande interesse il Tuo impegno per la Spagna e per l'Europa, auguro a Te e al Tuo governo ogni successo e resto a Tua disposizione per lavorare insieme a favore delle relazioni italo-spagnole e di un avvenire dei popoli europei basato sugli ideali nei quali entrambi crediamo. Ti ricordo che hai un amico che ti vuole bene!**

*Un forte abbraccio*

*Silvio*

◆



**Si è trattato di un periodo di stabilità senza precedenti nella storia della Repubblica Italiana, gran lunga il primo che mi ha consentito di varare 36 importanti riforme di**

**ammmodernamento del Paese e di sviluppare un'esperienza particolarmente importante e positiva nei rapporti con i colleghi degli altri Paesi europei. Come probabilmente sai, per il particolare sistema elettorale**

**do è risultata glo-**

Respinte le offerte dell'Unione per un'intesa sulle presidenze  
Il segretario Udc Cesa: "L'apertura del centrosinistra è una finta"

## «Commissioni, non c'è accordo scendono in campo i senatori a vita»

Il neo premier torna sulla polemica sulla fiducia votata a Palazzo Madama:  
«Polemica incomprensibile, ora priorità è l'economia» La replica del  
l'Ulivo: "Peccato, ora andremo avanti da soli" Ciampi e Andreotti agli Esteri,  
Cossiga alla Difesa

da la Repubblica, 1 giugno 2006

Nulla di fatto.

Tra maggioranza e opposizione rimane muro contro muro anche sulla presidenza delle commissioni parlamentari.

“Non ci sono le condizioni politiche perché la Cdl possa accettare le offerte arrivate sulle commissioni da parte della maggioranza”, ha chiarito il portavoce di Alleanza nazionale Andrea Ronchi sgomberando il campo da qualsiasi aspettativa d'intesa.

A formalizzare questa posizione di chiusura è stato il vertice della casa delle libertà svoltosi stamani a palazzo Grazioli.

La decisione era però nell'aria.

“Formalmente dicono di voler aprire un dialogo con noi, ma sostanzialmente sono due mesi che non lo fanno”, aveva anticipato il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa prima di fare il suo ingresso alla riunione.

Precisando subito dopo: “Lo abbiamo visto anche in occasione della nomina delle massime cariche istituzionali, per le quali c'è stata una finta apertura”.

“La situazione è tale - lo aveva spalleggiato il presidente dell'Udc Rocco Bottiglione - per cui la maggioranza sembra intenzionata a prendere tutte le presidenze delle commissioni”.

Malgrado preparata a trovare la porta sbarrata, il centrosinistra ha commentato comunque con disappunto la scelta del centrodestra.

“I capigruppo dell'Unione di Camera e Senato -si legge in una nota- hanno tenuto aperta fino ad oggi la porta ad un ipotesi di accordo istituzionale con l'opposizione sulle pre-

sidenze delle commissioni parlamentari. Visti gli esiti del vertice della Cdl e le dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione, prendono atto del rifiuto”.

“Di fronte a questa decisione -prosegue il

A questo punto sono scesi in campo tutti e sette i senatori a vita.

Alla commissione Affari Costituzionali ci sono due senatori a vita, Emilio Colombo ed Oscar Luigi Scalfaro.



comunicato- l'Unione dovrà procedere all'indicazione degli organismi dirigenti delle commissioni per garantire il corretto avvio dei lavori parlamentari augurandosi che si possa avere con l'opposizione, in ogni caso, un confronto trasparente e costruttivo”

Alla commissione Affari Esteri ci sono Giulio Andreotti e Carlo Azeglio Ciampi.

Franco Cossiga è andato alla Difesa mentre Rita Levi Montalcini è alla commissione Istruzione.

Sergio Pininfarina alla commissione Lavoro.



# Silvio nella galassia di Oberon

di Michele Serra (*L'Espresso*, 26 maggio 2006, pag 12,

Quale sarà la prossima carta di Silvio Berlusconi? I politologi concordano: un uomo così straordinario non potrà fare che una mossa straordinaria. La routine non fa per lui. Incrociando i dati a disposizione, gli studiosi hanno individuato una serie di possibili, spettacolari colpi di scena.

**Suicidio alla giapponese.** Come Yukio Mishima, lo scrittore che fece harakiri davanti alle telecamere, anche Berlusconi potrebbe decidere un'uscita di scena drammatica e grandiosa, togliendosi la vita in diretta. La scena è programmata nei minimi particolari: al posto del costume nazionale giapponese, considerato troppo giapponese, gli esperti dell'immagine hanno scelto per Berlusconi quello dei vigili urbani di Portofino, con fischietto e motorino. A un segnale convenuto, dopo avere maledetto i suoi nemici con voce stridula, Berlusconi, con un coltellino svizzero, reciderà il tirante (dietro la nuca) che tiene tesi i suoi vari lifiting, e crollerà trasformandosi in un attimo in una specie di pouff informe.

**Suicidio di massa.** Preferito al suicidio singolo perché molto più spettacolare, richiede due ingredienti fondamentali: l'esistenza di un leader folle e megalomane, e la presenza, attorno a lui, di una setta di fanatici che hanno perduto ogni istinto di conservazione. Poiché entrambi gli ingredienti sono già a disposizione, gli esperti considerano questa soluzione una delle più probabili.

**Invasione di altre galassie.** Berlusconi avrebbe

deciso di costruire una flottiglia di dischi volanti, invadere la galassia di Oberon, assoggettarne gli abitanti, sposare con la violenza e la frode la principessa Tuxxia e introdurre il lodo Schifani. Il tutto indossando, su suggerimento degli esperti dell'immagine, la divisa dei vigili urbani di Portofino.



Per la copertura finanziaria del piano, calcolato in ventisei fantastiloni di trilioni, si pensa a una cena di finanziamento con gli industriali di Conegliano Veneto.

**Marcia su Roma.** Un remake della celebre manifestazione è sempre stata nei pensieri di Berlusconi, pur avendola spesso confusa con il Cammino di Santiago. Per sentito dire, l'ex premier era convinto che la Marcia fosse legata a

qualche evento negativo, ma da quando ha saputo che è considerata la data di nascita del potere fascista, si è rasserenato. Naturalmente, l'evento dovrebbe essere aggiornato alle moderne esigenze della comunicazione politico-aziendale. La marcia avverrebbe dunque su un lunghissimo tapis-roulant, da Milano

che esistano un piano A e un piano B. Piano A: diventare altissimo con un intervento chirurgico estremo (i femori vengono sostituiti con due remi da gondola), e poi ripresentarsi in pubblico alto circa quattro metri e 20, terrorizzando la folla e travolgendo le automobili come Godzilla. Piano B: abbassare di 20 centimetri la statura dell'intera popolazione italiana, segnando le ossa delle gambe con un intervento mutuabile; oppure incrociandola con pigmei importati dall'Africa Centrale; oppure ancora insegnare fin dalle scuole elementari agli italiani a camminare sulle ginocchia.

**Percorso mistico.** Secondo alcuni stretti collaboratori, Berlusconi avrebbe deciso che la politica è troppo gretta e volgare per le sue ambizioni, e intenderebbe dunque comperare una religione e assumerne il comando. Ma a parte un paio di chiese minori del Middle West, all'asta per fallimento, e alcune sette del Borneo che praticano il cannibalismo, il mercato offre pochissimo. Berlusconi intenderebbe dunque fondare una religione ex novo, anche se si rende conto che non è facile improvvisare una teologia, un culto, una catechesi eccetera. Per portarsi avanti, comunque, ha già ordinato dieci milioni di candele, che servono sempre, e ha affidato tutto il resto agli esperti dell'immagine. Che gli hanno suggerito, come sintesi della sapienza formale delle chiese di tutti i tempi, di adottare l'uniforme dei vigili urbani di Portofino.



Diventare altissimo. Pare

# Le sfide di Rosa

**Napoli. La vittoria della Iervolino era tutt'altro che scontata. Ora la riconfermata sindaco dovrà rispondere alla richiesta di legalità, che non riguarda solo la lotta alla camorra**

da **Peppe Ruggiero, Aprileonline**

Era l'appuntamento elettorale più atteso. Diciamo anche il più incerto. Sicuramente il più a rischio.

Napoli, la città più discussa, la più difficile da governare. Dove la camorra "inquina" quotidianamente il vivere urbano. E dove l'intera campagna elettorale è stata caratterizzata da veleni, compravendita di voti, di candidati vicini alla criminalità organizzata. Qui si sfidavano sette candidati a sindaco. Ma la partita si giocava tra l'ex ministro degli Interni, Rosa Russo Iervolino, e l'ex questore di Napoli Franco Malvano, con l'incognita del maestro di strada Marco Rossi Doria.

Il sindaco uscente Rosa Russo Iervolino, sembra farcela al primo turno, smentendo anche i più scettici. Una vittoria, quella della Iervolino, che conferma la tenuta e la radicalità territoriale delle forze del centro sinistra nel capoluogo napoletano. E, al tempo stesso, ribadisce la scarsa "confidenza" con Napoli delle forze del centro destra, che nonostante la discesa negli ultimi giorni dell'ex Presidente Silvio Berlusconi, continuano a pagare una classe dirigente di basso profilo.



Ora, per il neo sindaco Iervolino, arriva la sfida più difficile. A Napoli, è inutile nascondere la realtà, lo scontento in molti settori della città, diversissimi tra loro, è assai consistente. Ai limite della rottura. C'è bisogno di aria pulita, nuova. Scalfire quella cappa che da decenni attanaglia la città. Una cappa che ha molti attori. Il rapporto tra i partiti politici, gli apparati di potere autoreferenziali, e i movimenti che si intendeva migliorare, con l'ingresso nelle giunte di personalità

della società civile prestate alla politica, con il moltiplicarsi dei processi partecipativi, è definitivamente stato rotto dalla ripresa delle logiche dei partiti e addirittura delle correnti nei partiti. E di fatto ha penalizzato l'opera amministrativa della precedente legislatura della giunta Iervolino.

Ora si deve cambiare pagina. I cittadini napoletani chiedono solo di vivere in una città normale. Crescita, sviluppo, sostenibilità, legalità, solidarietà, pacifismo restano concetti astratti se non si incardina-

no in una strategia. E da qui che il sindaco Iervolino deve partire. E' per questo che la lotta per la legalità non deve limitarsi solo alla lotta contro la camorra o la malavita o la delinquenza, ma si estende al malgoverno, alle pastoie burocratiche, alla straordinarietà che

genera arretratezza o svilimento delle basi democratiche. Nei primi cento giorni il sindaco e la nuova giunta devono dare risposte concrete su rifiuti, traffico e riqualificazione delle periferie. Realizzare spazi di socialità, regalare fiducia ai giovani tristi delle periferie. Una città insicura, è una città invivibile. Il varo, dopo 32 anni, del Piano regolatore, è certo un successo della precedente legislatura targata Iervolino. Recuperare il tempo perso, utilizzare al meglio questo strumento per trasformare la città, uno scudo importante contro il degrado urbano e l'immobilismo economico ed occupazionale. C'è un detto arabo che così recita: "spazza davanti all'uscio di casa e la città sarà più pulita". E' solo un gesto di speranza. Ora spetta al nuovo sindaco trasformare questa speranza in pratica quotidiana.



**APRILEONLINE**  
26.05.2006

# Costituzione, nouvelle vague per tempi migliori

da <http://materialiresistenti.clarence.com>

## Riceviamo e Pubblichiamo

Una «nouvelle vague costituzionalista».

Il momento è quello che è, con una riforma considerata la peggiore possibile che pende sul capo della Carta del '48, venti giorni al referendum.

Il momento dunque di difendere la Costituzione o addirittura di **salvarla** dalla devolution come si propone il comitato per il «No» alla riforma approvata nella scorsa legislatura e soggetta adesso al referendum confermativo.

Eppure Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Consulta, ha scelto questo momento per avanzare la sua proposta. Con tutte le cautele del caso, del resto Zagrebelsky è un costituzionalista con un cursus honorum che lo mette al riparo da ogni sospetto di cedimento alla «moda» della modernizzazione.

Può permettersi la provocazione, e anche -come ha fatto ieri mattina- di avanzarla aprendo i lavori dell'assemblea del Centro studi per la riforma dello stato, il luogo a più alta densità di costituzionalisti di sinistra.

Per Zagrebelsky esiste una linea di apertura alle riforme costituzionali che si colloca nel solco della continuità con il '48.

Sta a metà tra chi vuole mantenere intatta la lettera della Carta e chi lavora per una transizione a qualcosa di diverso -una nuova forma repubblicana - e si colloca in una diversa continuità: quella con l'idea craxiana anni Ottanta della grande riforma.

«Sessant'anni hanno posto grandi problemi costituzionali che fino ad

ora abbia trascurato», ha detto il presidente emerito della Consulta.

Proponendo anche una lista di questi «silenzii costituzionali».

«Non esaustiva», ma già lunga: «**Il tema degli stranieri e della nozione di cittadinanza. I nuovi diritti rispetto allo sviluppo delle tecnologie, la difesa della privacy. I diritti degli anziani. Il rapporto cittadini-amministratori. I beni pubblici: non c'è una riga in Costituzione -ha notato Zagrebelsky- su tutto quello che va comunque difeso dalla privatizzazione. Come non c'è una riga sui temi della biopolitica, la nascita, la vita e la morte, i limiti e le responsabilità ella scienza. Eppure su questi argomenti assistiamo a un dibattito che più costituzionale di così non potrebbe essere dal punto di vista della posta in gioco».**

E Zagrebelsky non si è fermato nemmeno davanti al tema più sensibile per i costituzionalisti specie se di sinistra: «**In un contesto di sovranità aperta -ha detto- bisognerebbe stabilire qualche principio che vincoli le nostre autorità nazionali nella conduzione della politica estera. Andrebbe ripreso il tema della guerra e della pace, dal momento che la guerra non è più dichiaratamente tale. Rispetto alle operazioni di polizia internazionale e agli interventi umanitari la nostra Costituzione non dice nulla e dunque lascia spazio a tutte le controversie».**

E' il terreno in qualche misura tabù dell'articolo 11, quello de «**L'Italia ripudia la guerra...**». Terreno scivolosissimo, infatti il professore aggiunge subito di parlare

«con tremore di fronte al rischio che si cambi molto in peggio».

E in definitiva riconduce il suo ragionamento a un invito tutto politico: «**Teniamo in vita la prospettiva di una nouvelle vague costituzionalista nel solco della Carta del '48, anche se nell'orizzonte attuale non è realistico».**

Perché al punto in cui è il dibattito assistiamo piuttosto un fenomeno di «**de-costituzionalizzazione».**

E proprio la campagna per il referendum del 25 giugno ne è la prova con posizioni come quella del «**No, ma**» che nella sostanza approvano lo spirito se non la lettera delle riforme varate dal centro-destra.

Posizioni che Mario Tronti -che ha tenuto l'altra relazione all'assemblea del Crs, avendone anticipato in parte i contenuti in un'intervista ieri al manifesto- considera espressione di una «**controrivoluzione conservatrice».** «**Bisogna togliere a quest'idea della modernizzazione -ha detto Tronti- il carattere apparentemente innovatore».**

Anche perché come ha notato Stefano Rodotà la proposta del fronte del «**No, ma**» -avanzata dai professori Augusto Barbera e Stefano Ceccantini di una convenzione «**nei fatti redigente della nuova Costituzione» non è altro che la conferma dello svilimento del ruolo del parlamento».**

Colpa anche o forse soprattutto del centrosinistra «**prigioniero della vulgata modernizzatrice**» tradottasi nelle commissioni bicamerali «**strumento di una politica che si sentiva debole e riusciva solo**

a imputare tutti i suoi difetti e le sue debolezze alla Costituzione».

Per il dopo referendum Rodotà immagina limitati interventi di «**manutenzione costituzionale**» probabilmente riferiti soprattutto al Titolo V, ma condivide con Zagrebelsky l'aspirazione alla «**ripresa di una politica costituzionale**».

Quello che Eligio Resta chiama «**ridare spazio alla corrente calda della politica**». E di cui però Gianni Ferrara vede soprattutto i rischi. E parimenti Umberto Allegritti insiste per distinguere nettamente lo spazio per la riflessione costituzionale dalla traduzione di tutto questo in interventi diretti sul testo.

Ferrara risponde direttamente a Zagrebelsky quando nota che «**l'articolo 11 può essere bene interpretato anche alla luce dell'egemonia mondiale degli Stati uniti**».

E ancora che con Kelsen si deve considerare guerra «**qualsiasi intervento armato di qualunque genere sul territorio di un altro stato**».

In definitiva prima che al rinnovamento costituzionale per Ferrara è più giusto affidarsi alla «**prosecuzione logico interpretativa degli enunciati normativi**».

Se la nouvelle vague è piena di rischi, l'ermeneutica offre appigli più sicuri.

A maggior ragione in una fase politica come quella attuale.

E a venti giorni dal referendum.

<http://materialiresistenti.clarence.com>

L'ex Guardasigilli avverte gli alleati: "In caso di sconfitta la Lega dovrebbe ripensare globalmente la sua politica"

## Castelli: "Se la devolution perde, scoppia la questione Nord"

Qualcosa di buono si muove anche nel centrosinistra: spero si faccia sentire la parte meno conservatrice

di Guido Passalacqua; *la Repubblica*, 31 maggio 2006



"Ci sono tre ipotesi per il referendum, ma se il "no" prevalesse in tutte le regioni, ci sarà una radicalizzazione e questa è una ipotesi lacerante".

Roberto Castelli capogruppo dei senatori leghisti ragiona sul referendum.

Senatore, dopo una legislatura siete all'opposizione. Le amministrative hanno mostrato una buona tenuta nelle vostre aree di influenza, ma ora vi aspetta la vera prova del nove, il referendum sulla nuova Costituzione, cosa succederà in queste settimane?

"Lei mi chiede una cosa che non posso sapere. Se vuole le spiego quale è la posizione della Lega Nord".

Da quanto si è letto in alcune interviste sembra piuttosto articolata.

"Non è cambiato nulla. Nei cinque anni in cui siamo stati al governo abbiamo avuto un duplice ruolo: essere una forza critica sia all'interno della maggioranza, sia verso Forza Italia, grazie anche agli ottimi rapporti con Berlusconi".

Questo rapporto varrà anche in vista del referendum a cui voi tenete moltissimo - è la vostra ragione sociale - ma che



nel passato ha fatto sorgere obiezioni nei vostri compagni di cordata?

"Direi soprattutto sul referendum. Del resto, Berlusconi ha capito la funzione del referendum e questo per noi è stato un sostegno. In più bisogna ricordarsi che in molti frangenti è stato grazie a noi se il governo è stato in piedi".

ra è stata una battaglia solitaria, ma ora noto che qualche cosa si muove, per esempio il professor Barbera. Non bisogna perdere una occasione storica".

Lei è molto ottimista. "Ma chi vede la situazione meglio di noi? Io spero che negli avversari del centrosinistra si faccia sentire la parte meno conservatrice, i Bassanini, i Barbera, per questo sono ottimista. Del resto, sto leggendo la vita di Alessandro Magno che con poche forze batté i Persiani. Quando fai battaglie così importanti bisogna crederci".

Con la riforma costituzionale voi mettete in piedi una operazione costituzionale e al contempo politica.

"Nella scorsa legislatura

Non è che il centrodestra in questo momen-

(Continua a pagina 14)

## Castelli: "Se la devolution perde, scoppia la questione Nord"

(Continua da pagina 13)

to se la passi bene, e poi bisogna pensare alla risposta del Sud, da dove verranno i voti?

"Gli ultimi sondaggi sono confortanti per il referendum. E i voti siciliani di Lombardo che è un autonomista ci fanno ben sperare".

Basta questo ?

"No, ma per fortuna ci saranno pochissimi ballottaggi, perché chiamare gli elettori al voto quattro volte in poco tempo sarebbe pericoloso".

Ma se questa battaglia, che voi e anche i vostri alleati conside-

rate fondamentale, si concludesse con una sonora sconfitta ?

"Se andasse male non vorrei che venisse fuori la questione settentrionale in termini drammatici. Meglio evitare tutto questo".

Facciamo l'ipotesi che in tutte le regioni d'Italia vinca il "no" al referendum. Che farà la Lega Nord?

"Ci sarà un ripensamento globale della nostra politica".

Ma sono possibili anche altri scenari ?

"Certo, potrebbe darsi che parte delle regioni votino in maggioranza per il "no". Centro, Sud e

il Settentrione per il "sì". Sarebbe una posizione variegata e noi potremmo impegnarci nella questione settentrionale in tutta la sua evidenza. Ma io mi auguro che vinca il "sì" e la ragione fondamentale è anche che per gli altri partiti il quadro politico sarebbe più positivo".

Sotto sotto si sente l'eco del vecchio slogan secessione".

"I ragionamenti si faranno dopo, vedremo nella lizza, ma non spetta a me decidere, io faccio il senatore".

Ragionamenti ? "È un'ipotesi laceran-

te, ma anche un'ipotesi che può accadere. Se i "no" vincessero in molte regioni la questione settentrionale, già uscita con le elezioni di aprile, si porrebbe in tutta evidenza e la Lega non potrebbe non raccogliere questo grido di dolore. Se vincessero il "sì" tutto si stem pererebbe con una volontà di ammodernamento. Sono tre ipotesi tutte e tre non peregrine, sono teoriche, vedremo tra pochissimo chi ha avuto ragione".

Guido Passalacqua  
*la Repubblica*  
31 maggio 2006

## Ex presidenti Consulta: votare "NO" al referendum

da Il Sole 24 Ore, 07.05.2006

Le riforme costituzionali su cui il 25 e 26 giugno si terrà il referendum confermativo-sono «inaccettabili», «incoerenti», «insoddisfacenti», «uno sfacelo della tecnica legislativa».

Il pesante giudizio è di cinque ex presidenti della Corte Costituzionale per i quali non c'è alternativa al «NO» nella consultazione referendaria.

**Francesco Paolo Casavola, Piero Alberto Capotosti, Riccardo Chieppa, Leopoldo Elia e Valerio Onida** prendono una posizione netta nel corso di un convegno all'Istituto dell'Enci-

clopedia Italiana su «Cattolicesirno italiano e riforme costituzionali» organizzato dal Movimento ecclesiale di impegno culturale.

I cinque presidenti emeriti della Consulta bocciano il merito e il metodo che ha portato all'Approvazione delle riforme in senso federalista con cui si intendono modificare ben 52 articoli della Costituzione.

Ciò non toglie -concordano i costituzionalisti- che la Carta entrata in vigore nel 1948 non possa essere in parte riveduta.

Ma non a colpi di maggioranza

né intervenendo su parti così ampie.

«Dal giorno successivo alla bocciatura di queste riforme - dice Casavola- si può riprendere il confronto sulla revisione della Costituzione. Ma occorre un clima di serenità».

«All'indomani del 25 giugno (giorno del referendum sulla devolution, ndr) spero che maggioranza e opposizione possano riscrivere insieme un equilibrio tra i poteri di Stato, regioni e Province» auspica anche il ds Walter Veltroni.



**Forza Italia farà una campagna soltanto sul merito  
"Portare i nostri alle urne sarà già un miracolo"**

## **Referendum, niente spallate Berlusconi ci ripensa**

**L'ex premier freddo con Fini e Casini: parlano tanto ma si è visto quanto valgono**

di Francesco Bei - *la Repubblica*, 31 maggio 2006

Silvio Berlusconi è un politico duttile, sa adattarsi alle mutate circostanze. E se soltanto domenica sera aveva assicurato a Bossi il suo impegno diretto per **"politicizzare al massimo"** il referendum costituzionale e **"trasformarlo in un plebiscito contro Prodi"**, la lezione delle amministrative ha spinto il leader della Cdl a un serio ripensamento. Una lezione che - analizzando ieri i dati con Letta, Bondi e Cicchitto a palazzo Grazioli - il Cavaliere ha riassunto così: **"Forza Italia ha sostanzialmente tenuto, mentre Fini e Casini, che parlano tanto, si è visto quanto valgono. Ma è chiaro che, con questo astensionismo, portare i nostri alle urne a fine giugno sarà un miracolo"**.

Per questo la linea scelta da Berlusconi è improntata alla massima cautela, nel tentativo di conciliare due esigenze apparentemente antitetiche: da una parte garantire al Carroccio il massimo impegno per la campagna referendaria, dall'altra evitare di **"perdere la faccia"** presentando un referendum a forte rischio come se fossero i tempi supplementari delle elezioni.

La ricaduta di tutto ciò la si è avuta ieri pomeriggio a via dell'Umiltà, la sede di Forza Italia,

quando i coordinatori regionali forzisti hanno appreso dai leader (era presente anche Giulio Tremonti) la nuova strategia: **"Dobbiamo fare una campagna per spiegare la riforma nel merito, senza parlare di spallate al governo o cose simili. Monteremo i nostri gazebo, distribuiremo il materiale, useremo i comitati di collegio per fare propaganda. Tutto qui"**.

E' quindi definitivamente caduta l'ipotesi che a presiedere il comitato per il "Sì" sia lo stesso Silvio Berlusconi.

Per il momento è stato scelto il forzista Andrea Pastore, in attesa magari di trovare qualche altra personalità più conosciuta.

**"Ho suggerito a Berlusconi - raccontava ieri alla buvette Ignazio la Russa- il nome di Giuliano Ferrara. Serve qualcuno che sia in grado di spiegare in tv le ragioni di un referendum di cui, ammettiamolo, agli elettori non importa niente"**.

Alleanza nazionale comunque farà la sua parte, per non dare alla Lega l'impressione di sfilarsi.

Ieri Giorgetti, Nania e Gasparri hanno partecipato alla riunione del comitato per il Sì, che ha provveduto ad eleggere il suo direttivo: ol-

tra Pastore presidente, il forzista Aldo Brancher è stato scelto come segretario e il radicale Benedetto Della Vedova tesoriere.

Il partito di Fini ha già convocato per il 6 giugno il proprio esecutivo per decidere come articolare la campagna referendaria, ma ieri si è già stabilito che l'obiettivo sarà **"100 manifestazioni in 100 città"**.

L'Udc ha rimandato al 7 giugno l'appuntamento con la direzione chiamata a decidere sul referendum, ma l'orientamento -nonostante le forti critiche di quanti si riconoscono in Follini e Tabacci- è per il sì.

**"Sarà difficile portare la nostra gente a votare per la terza volta di seguito -ammette Totò Cuffaro a Montecitorio- ma faremo del nostro meglio. In ogni caso, comunque andrà il voto, subito dopo si dovrebbe fare un'assemblea costituente"**.

Anche il sì di Casini al referendum è carico di cautele. Come ha detto il leader dell'Udc a un convegno sulla Costituente **"in vista del referendum è essenziale non lasciarsi trascinare dallo spirito di parte"**.

Se sul referendum le differenze fra gli alleati del centrodestra iniziano a emergere in maniera vistosa, anche sul tema del dialogo istituzionale la Cdl si divide

tra falchi e colombe. Anna Finocchiaro, l'ambasciatrice dell'Unione, ieri ha incontrato tutti i plenipotenziari della Cdl per trattare una possibile intesa sulle presidenza delle commissioni parlamentari.

Ma l'impressione è che sia fatica sprecata, nonostante Franco Marini parli dell'accordo come **"la via obbligata per far funzionare il Senato"**.

**"Prendiamo atto del repentino irrigidimento da parte dell'opposizione, in particolare da parte di Forza Italia - ha sintetizzato in serata Finocchiaro - ma la porta resta aperta"**. In verità da An e soprattutto dall'Udc era venuta una **"cauta apertura"**, ma la Lega avrebbe spinto Berlusconi a non accettare nulla. **"Al momento conferma il leghista Castelli- non c'è alcuna possibilità per un accordo. I nostri non capirebbero"**.

Nel centrosinistra intanto si discute di come affrontare il referendum: i Ds riuniranno oggi la direzione proprio sull'argomento, mentre la Margherita suggerisce di fare una campagna comune sotto il segno dell'Ulivo.

**Francesco Bei**  
*la Repubblica*,  
31 maggio 2006

I sito del partito inneggia alla vittoria di Silvio Berlusconi a Milano  
Nel forum dei fans azzurri delusione ma anche un curioso trionfalismo

## Amministrative, i forzisti sul WEB "E' il biglietto di sfratto per Prodi"

di C.V. (www.repubblica.it)

Nel giorno della sconfitta della Cdl alle amministrative Forza Italia è come uno struzzo che, piuttosto di prendere atto della realtà, se la nega. Meglio: la travisa. Inneggiando sul sito web alla vittoria di Silvio Berlusconi a Milano.

A parte la scarsa galanteria istituzionale che vorrebbe nel titolo almeno un accenno al successo di Letizia Moratti, gli azzurri si lanciano in un inno al patron che, da candidato al consiglio comunale meneghino, ha ottenuto 51 mila preferenze "a spoglio non ancora ultimato".

Almeno la sua città non gli ha voltato le spalle, verrebbe da dire.

Solo che la notizia, sparata a svariate colonne con foto, non è sufficiente a indorare la pillola di una debacle che, ovviamente, brucia.

Il fedele deputato azzurro Francesco Giro -in un pezzo dal titolo inequivocabile ("A Roma due vincitori Veltroni e Berlusconi")- si lancia in una analisi politica il cui senso può essere così riassunto: candidando ovunque, dall'ultima circoscrizione alla più grande delle metropoli, Silvio Berlusconi la Cdl avrebbe vinto.

"La verità -argomenta Giro- è che senza Berlusconi schierato in campo i nostri elettori sono meno motivati e

scegliono di restare a casa, ma questo non vuol dire che Forza Italia è al declino". Insomma, la teoria dei cloni.

Molto più sfaccettata e sicuramente realistica la posizione dei fans del partito

"Abbiamo vinto le amministrative. Finalmente questi bast....di comunisti. Forza Silvio. Non mollare che li mandiamo a casa".

### I confusi, infelici



che, nella bacheca "Spazio Azzurro", affrontano il momento postelektorale con toni che vanno dal trionfalistico ("Abbiamo vinto noi") all'avanguardista ("Ci rifaremo con il referendum del 25 giugno"), dal dimesso ("Colpa nostra che ci siamo astenuti") al fortemente critico verso la strategia politica della Cdl.

### I trionfalisti: vittoria a tutti i costi

Sentite Alkämpfer che del primo gruppo è rappresentante onorario: "Il voto di ieri -scrive- è un biglietto di sfratto per l'inquilino Prodi. Gli italiani hanno espresso la loro volontà politica, la sinistra non è legittimata a governare". Maurizio:

### e molto arrabbiati

Arrabbiato e deluso invece Fabio che dice basta alle lacrime da cocodrillo: "I brogli i brogli i brogli!! Ma siamo capaci di piazzare un bel po' di gente ai seggi invece di lamentarci a posteriori? Prepariamo la gente ed istruiamola come fa la sx".

Al curaro la critica di Alessandro P. che affonda nella Rete la seguente domanda: "Ma quand'è che noi cretini del centrodestra capiremo che non esistono solo le elezioni politiche?? Quand'è che capiremo che vale più il voto dell'abbronzatura?? Quando?". Francesco1948, invece, spara contro la decisione dei partiti di scegliere i candidati alle amministrati-

ve con un ritardo micidiale: "Scegliere un candidato sindaco un mese prima delle elezioni, quando la sinistra governa già da 5 anni, significa sconfitta sicura. Napoli, Roma, Torino ne sono la prova".

### Quelli che è tutta colpa degli altri

Nessuna autocritica per Paola che getta la responsabilità della sconfitta sull'elettorato, della serie "popolo bue": "E' assurdo che i napoletani votino ancora a sinistra!! Che tristezza..... non hanno capito niente.... ufffff".

Poi ci sono le adoratrici del capo, come Teresa: "Un grande elogio a Silvio per tutto e un augurio per il futuro, se deciderà di continuare a difendere la libertà e la giustizia per tutti gli italiani. Grazie".

O la quasi omonima Maria Teresa: "Apprezzo molto lo stile e la compostezza politica di Berlusconi, spero continui e non ci lasci soli. buon lavoro".

### Alemanno, l'impresentabile

I fans azzurri non risparmiano parole di fuoco al candidato romano di An Gianni Alemanno. Roberto è sprezzante: "Siamo seri, ma davvero c'era qualche speranza che Alemanno riuscisse dove Fini ha fallito? E Buttiglione? Che candidato è?

(Continua a pagina 17)

# La gomitata di Buttiglione

di Antonio V. Gelormini

La rielezione del sindaco uscente in generale, ancora una volta, si riconferma come dato di fatto a prescindere dagli schieramenti di appartenenza.

Ma mentre i sindaci di centrosinistra stravincono, la Moratti si recherà ad accendere un cero a S. Ambrogio, prima di varcare la soglia di Palazzo Marino.

Secondo Silvio Berlusconi queste amministrative dovevano essere la prima spallata a un governo traballante. Certo che a vedere la performance del suo ex ministro Rocco Buttiglione a Torino, non si può parlare neanche di una gomitata.

Un'apoteosi per Chiamparino e per la lista unitaria dell'Ulivo da lui fortemente voluta.

Buon viatico per il futuro Partito Democratico.

Ha ben di che rallegrarsi Piero Fassino: **"Le vittorie nette di Chiamparino a Torino, di Veltroni a Roma e di Rosa Russo**

**Iervolino a Napoli, l'ottima tenuta di Bruno Ferrante a Milano, la conquista di Arezzo, Grosseto, Crotone e Benevento, fino ad oggi governate dal centrodestra, e la conferenza del centrosinistra alle province di Mantova e Lucca e nelle città di Siena, Ancona, Savona, nonché la conquista della provincia di Reggio Calabria, sono tutti risultati che indicano una estensione dei consensi elettorali del centrosinistra e dei suoi candidati, in molte città anche con percentuali superiori ai risultati delle elezioni politiche".**

Fallita miseramente anche la chiamata a raccolta da parte del leader della Cdl, che doveva essere una prova generale per un'eventuale discesa nelle piazze dei **"moderati"** al suo seguito.

Le percentuali di affluenza alle urne hanno fatto sbiancare anche le più incallite facce di

bronzo, registrando un ribaltamento di tendenza anche fra Nord e Sud.

L'appel del Cavaliere è in ribasso e l'aggressività esasperata comincia ad avere effetti controproducenti.

Nel frattempo, mentre Pier Ferdinando Casini ribadisce che con le **"spallate"** non si va da nessuna parte, Walter Veltroni a Roma parla di una vittoria di stile di governo della città: **"Perché si può governare senza spirito di parte. Cercando di unire e non dividere. Si può governare senza cercare le polemiche e l'aggressività. E raccogliere così anche quel consenso che in molti quartieri della città, alle politiche del mese scorso, era andato allo schieramento avversario"**.

Un dubbio, però, comincia a rodere il pensiero dopo precipitare così repentino di un'affluenza che, solo poche settimane fa, aveva tutti sorpreso per la sua con-

sistenza, accompagnata in verità da una sorta di sfumata evanescenza, non avendo registrato né ressa né file ai seggi elettorali.

E se l'ostinata rivendicazione del Cavaliere della presidenza delle giunte per l'elezione di Camera e Senato nascondesse un'altra esigenza, legata magari a brogli relativi proprio al numero dei votanti, piuttosto che ai voti contestati?

E se il problema degli exit poll fosse in realtà legato all'impossibilità di poter intervistare una parte del campione a causa della sua estrema volatilità?

Dopo quello che abbiamo sentito emergere e continuiamo a sentire dalle varie intercettazioni telefoniche, che in questi giorni imperverano su ogni pagina di giornale, non credo ci possa essere ancora spazio per la sorpresa e la meraviglia!



## Amministrative, i forzisti sul WEB "E' il biglietto di sfratto per Prodi"

(Continua da pagina 16)

**Da turarsi il naso! Ci vogliono nomi nuovi e noti".**

La fedeltà è un valore assoluto. Athos Brogi: **"Più che Cdl che deve riflettere, è Alemanno che deve farlo! Si è schierato contro Berlusconi + volte. es. 'imbarazzato' dopo grande intervento di B. a confindustria"**.

### I duri e puri verso il referendum

Poi c'è il nucleo duro e puro di quelli che non volendo piangersi addosso guardano oltre, rivelando (anche a se stessi) un'inaspettata anima referendaria. La consultazione del 25 giugno diventa la meta agognata, sperata. Il magico momento del riscatto. Atteggiamento

da militante attivista quello di Alessandra di Napoli: **"Stampiamo volantini per il referendum con i 10 punti fondamentali per votare SI... facciamo il "porta a porta" anche noi... ce la possiamo fare!!!"**. Anche Valiant guarda al futuro: **"Adesso è importante che tutti si concentrino sulle votazioni del 25 e 26 giugno.**

**E' importante non abbassare la guardia".**

Dello stesso tenore Mariano: **"Poteva andare meglio, ma è cmq andata bene per noi della Cdl. Il governo ha preso una spallata che lo sta facendo tremare! E ora sotto con la prossima: il referendum!"**.

C.V  
(www.repubblica.it)

# L'Italia vista dal mondo

di Ruben Durante (La voce.info, 29-05-2006)

Nell'ultima campagna elettorale molte parole sono state spese sulla possibilità di una vera e propria **fuga dei capitali** nell'eventualità di una vittoria del centro-sinistra il cui programma fiscale prevede l'inasprimento della tassazione sulle rendite finanziarie.

## I sei indicatori della Banca Mondiale

Ma su quali elementi gli operatori stranieri fondano le proprie scelte d'investimento ?

Pur rivestendo, l'elemento fiscale, un ruolo indubbiamente significativo, numerosi altri fattori si rivelano altrettanto importanti.

Gli investitori, ad esempio, sono, in genere, restii a operare in paesi caratterizzati da una situazione politica profondamente instabile, da un sistema giudiziario inefficiente, e da livelli endemici di corruzione.

L'insieme di questi elementi si riassume, comunemente, nel concetto di **governance**.

Ne esistono numerosi indicatori costruiti e utilizzati da banche d'investimento, istituti di ricerca (pubblici e privati), istituzioni sovranazionali, Ong.

La Banca Mondiale ha recentemente ricercato di sintetizzare la miriade di indicatori esistenti in un unico sistema di valutazione. Nell'ambito del progetto di ricerca **Governance and Anti-Corruption**, ha infatti raccolto dati provenienti da trentuno istituzioni e relativi a duecentonove tra paesi e territori per il periodo compreso tra 1996 e 2004, aggregandoli in sei indicatori sintetici volti a misurare la percezione che gli operatori esteri hanno del contesto legale, sociale e politico di ciascun paese:

- 1) **voice and accountability**: misura il grado di libertà civili e diritti politici e l'effettiva influenza della popolazione nell'elezione dei dirigenti politici; misura, inoltre, il livello d'indipendenza del sistema mediatico da pressioni politiche;
- 2) **political stability and absence of violence**: misura la probabilità che il Governo in carica venga destituito attraverso mezzi incostituzionali o violenti;
- 3) **government effectiveness**: misura la qualità dei servizi pubblici, la credibilità del Governo riguardo alle misure da realizzare, la qualità dell'apparato burocratico e l'indipendenza dei funzionari pubblici dalle pressioni politi-

che;

- 4) **regulatory quality**: misura quanto le politiche implementate siano **market-friendly** dal punto di vista del controllo dei prezzi, della regolamentazione dei mercati finanziari, del potere di supervisione sul sistema bancario;
- 5) **rule of law**: misura la fiducia dei cittadini nella capacità delle amministrazioni pubbliche di applicare le leggi dello Stato, la percezione dell'incidenza del crimine, della certezza della pena, della protezione della proprietà privata e della capacità di far rispettare i contratti;
- 6) **control of corruption**: misura la capacità del sistema politico, legale e giudiziario di prevenire e combattere fenomeni di corruzione.

## I dati sull'Italia

Guardando ai dati relativi all'Italia, appare innanzitutto evidente come le decisioni dei Governi in carica - nonchè i mutamenti della più generale atmosfera politica - possano influenzare in modo significativo, anche nel breve periodo, la percezione e la fiducia degli operatori economici. Permangono, tuttavia, fattori per così dire "**strutturali**" che fanno sì che, indipendentemente dalla congiuntura politica, l'Italia sia percepita, in media, come un **partner meno affidabile** rispetto agli altri paesi europei. (1) (vedi figura 1).

Tra il 1996 e il 1998, periodo riconducibile al **primo Governo Prodi**, quasi tutti gli indicatori hanno registrato un consistente miglioramento (vedi tabella 1).

Fatto più importante, in quel periodo la performance italiana è stata, in media, superiore a quella degli altri paesi europei, determinando, conseguentemente, una convergenza degli indicatori italiani verso la media dell'Unione Europea (vedi tabella 2).

Alla caduta di Prodi, e all'avvento dei successivi Governi di centrosinistra (1998-2000), è seguito un **generalizzato deterioramento** degli indicatori, in particolare di quelli relativi a **political stability** (-30 per cento), **government effectiveness** (-23 per cento) e **rule of law** (-13 per cento).

Più complessa appare, invece, l'interpretazione delle dinamiche relative al biennio 2000-2002.

## L'Italia vista dal mondo

(Continua da pagina 18)

Il periodo, caratterizzato dall'avvicinarsi dei Governi D'Alema-Amato e dall'inizio del Governo Berlusconi, mostra evoluzioni contrastanti, con una sostanziale stabilità di *political stability* (+4 per cento), un aumento non trascurabile di *government effectiveness* (+20 per cento) e una diminuzione di *rule of law* (-15 per cento) e *control of corruption* (-12 per cento).

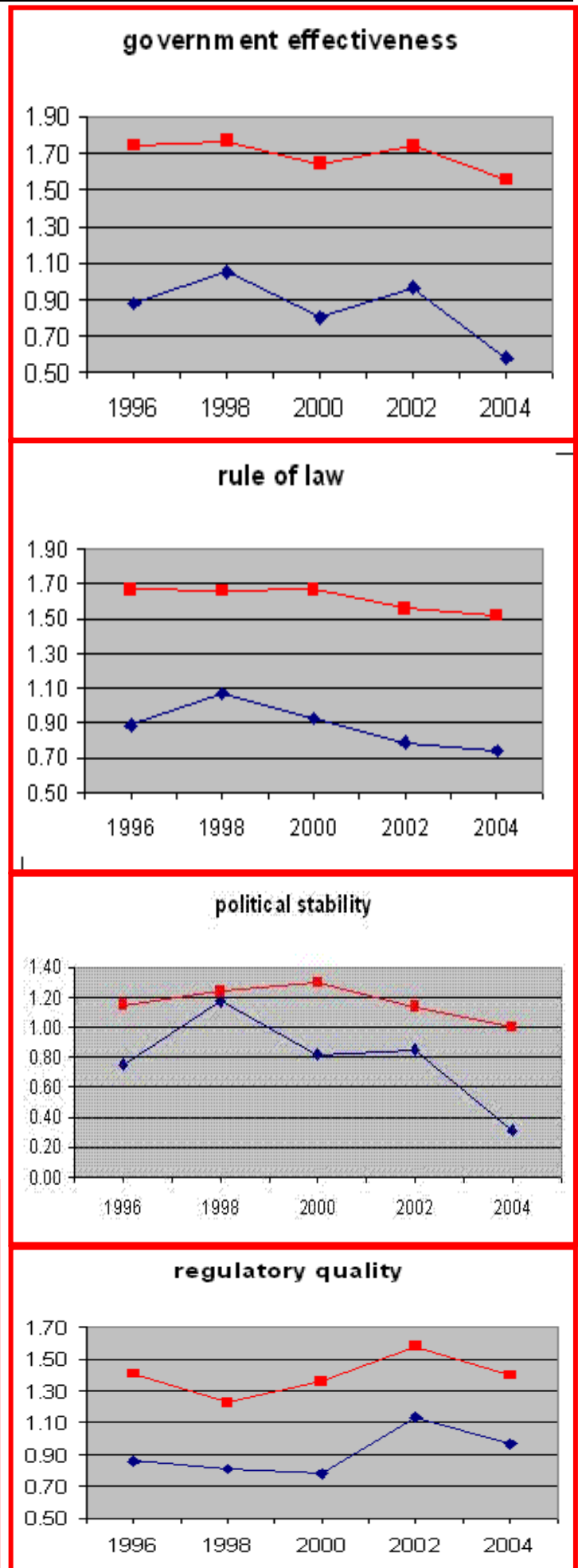
Tra il 2002-2004, infine, periodo interamente riconducibile al Governo di centrodestra, tutti gli indicatori mostrano un trend negativo più o meno marcato (vedi tabella 1). Da un confronto con l'andamento degli indicatori degli altri paesi europei nello stesso arco temporale, sembrerebbe che la dinamica italiana sia da attribuire a fattori prettamente interni.

Se è vero, infatti, che tra il 2002 e il 2004 tutti gli indicatori europei hanno registrato un andamento stazionario o un lieve calo (tra +1 e -12 per cento), quelli italiani sono diminuiti in maniera molto più marcata, con variazioni comprese tra -5 per cento per *voice and accountability* e -64 per cento per *political stability* (risultato, quest'ultimo, relativamente inatteso, considerata la solidità della maggioranza in entrambi i rami del Parlamento).

### Due elementi di riflessione

Dal confronto tra i risultati dei periodi 1996-1998 e 1998-2000 sembrerebbe che la **spinta propulsiva** che aveva permesso importanti progressi durante il Governo Prodi si sia esaurita con la disgregazione della

**Figura 1:**  
**Indicatori di Governance (■ ,ITALIA, ■ UE).** Fonte: World Bank Aggregate Governance Indicators 1996-2004.



## L'Italia vista dal mondo

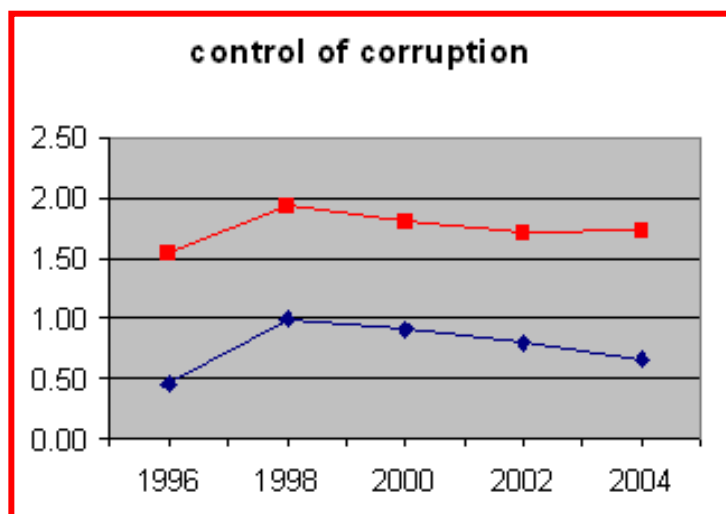
(Continua da pagina 19)

maggioranza che lo sosteneva.

Durante i successivi Governi di centrosinistra, infatti, la percezione degli operatori internazionali si è notevolmente deteriorata.

In secondo luogo, il confronto tra le performance dei

bienni **1996-98** e **2002-04** permette di rilevare come la **percezione dell'Italia** da parte degli operatori stranieri sia stata globalmente migliore durante l'esecutivo Prodi che nei primi anni del Governo Berlusconi, soprattutto sul versante della stabilità politica e dell'efficienza dell'azione dell'esecutivo (vedi tabella 1).



	1996-1998	1998-2000	2000-2002	2002-2004
<b>voice and accountability</b>	+ 18	- 12	+ 5	- 5
<b>Political stability</b>	+ 56	- 30	+ 4	- 64
<b>government effectiveness</b>	+ 19	- 24	+ 20	- 40
<b>regulatory quality</b>	- 6	- 4	+ 45	- 14
<b>rule of law</b>	+ 20	- 13	- 15	- 6
<b>control of corruption</b>	+ 117	- 9	- 12	- 18

**Tabella 1**

Tassi di crescita (%) degli indicatori di *governance* per l'Italia.

Fonte: World Bank Aggregate Governance Indicators 1996-2004.

	1996-1998	1998-2000	2000-2002	2002-2004
<b>voice and accountability</b>	+ 18	- 10	- 3	+ 2
<b>Political stability</b>	+ 48	- 35	+ 16	- 52
<b>government effectiveness</b>	+ 18	- 16	+ 14	- 29
<b>regulatory quality</b>	+ 7	- 15	+ 29	- 3
<b>rule of law</b>	+ 21	- 14	- 8	- 4
<b>control of corruption</b>	+ 92	- 2	- 7	- 18

**Tabella 2**

Differenziali di crescita Italia - Unione Europea degli indicatori di *governance*.

Fonte: World Bank Aggregate Governance Indicators 1996-2004.

In particolare, tra il **1996 ed il 1998**, l'Italia, storicamente caratterizzata da modesti **standard di governance**, ha fatto registrare risultati mediamente migliori rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea

Se mantenuto, il trend positivo avrebbe consentito di ridurre sensibilmente la distanza rispetto agli standard europei.

Invece nei primi anni dell'esecutivo Berlusconi, gli indicatori italiani hanno subito un progressivo deterioramento rispetto alla media europea (vedi tabella 2). Ciò ha fatto sì che alla fine del 2004 l'Italia fosse ultima tra i quindici per *political stability*, *government effectiveness* e *rule of law*.

(1) Nel corso della nostra analisi consideriamo i dati relativi all'Unione Europea pre-allargamento (15 pa-

esi).

**Ruben Durante**  
(La voce.info, 29-05-2006)

### Giustizia e Libertà

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato

Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma

E-Mail: G-L@mclink.it

Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato

Vice Direttore: Paolo Di Roberto

Redattore Capo: Antonia Stanganelli